

"Accordo vicino tra Russia e Ucraina": la Turchia crede nella pace tra i 2 Paesi

Ma secondo il presidente Zelensky "Mosca punta a distruggere il nostro popolo"



La Turchia ha assicurato che la Russia e l'Ucraina hanno compiuto progressi nei negoziati per porre fine all'invasione e che sono vicine ad un accordo. "Certo, non è facile arrivare a un'intesa mentre la guerra è in corso, i civili vengono uccisi, ma vorremmo dire che lo slancio negoziale sta progredendo", ha detto il ministro degli Esteri Mevlut Cavusoglu. "Vediamo che le parti sono vicine a un accordo", ha aggiunto.

a pagina 2

L'APPELLO DI PAPA FRANCESCO



**"Non abituiamoci alla violenza,
fermate questo conflitto ripugnante"**

a pagina 3

Evocare
il negoziato
non é
disfattismo

di RAFFAELE SAVARESE

Tutti i trattati di pace iniziano, almeno, con una tregua. E, allora, meglio che gli sforzi dei partner europei e atlantici e di tutta la comunità internazionale si concentrino su questo obiettivo, invece di evocare prospettive di allargamento del fronte bellico inseguendo, (...)

segue a pagina 8

AUMENTARE LA PRODUZIONE PER FAR FRONTE ALLA DOMANDA

É corsa in America Latina per seminare nuovi campi di grano



La guerra in Ucraina non solo cambia gli assetti geopolitici mondiali, ma sta anche rivoluzionando il mercato globale delle materie prime agricole e gli effetti si fanno sentire fino in America Latina. Il blocco della produzione di grano in Ucraina e il divieto di esportazione per le sanzioni alla Russia mettono fuori gioco il quarto e quinto produttore mondiale e a beneficiarne in parte sono Argentina e Brasile.

a pagina 7

DENUNCE



**La fine
di un infelice
matrimonio,
Tim dichiara
guerra a Dazn**

ESPOSITO a pagina 4

La guerra
nel cuore
dell'Europa

di FABIO PORTA

Dall'alba del 24 febbraio l'Ucraina è sotto attacco. I carri armati russi sono entrati in territorio ucraino e, sorprendendo tutti, non si sono fermati – come era forse prevedibile – alle due province confinanti (e dalla Russia ritenute proprio territorio) del Donbass, proseguendo la propria minacciosa avanzata (...)

segue a pagina 5

LA DECISIONE

Biden in settimana in Europa, ma non andrà in Ucraina: è ufficiale

La portavoce della Casa Bianca, Jen Psaki, ha escluso nella giornata di ieri che Joe Biden vada in Ucraina questa settimana quando sarà a Bruxelles per il vertice Nato e il Consiglio europeo. "Non è in agenda un viaggio in Ucraina", ha scritto in un Tweet Psaki. L'ipotesi che il presidente Usa potesse recarsi nel Paese sotto attacco era sta-

ta in giornata sostanzialmente esclusa dall'ambasciatore presso le Nazioni Unite, Linda Thomas-Greenfield. L'ex presidente ucraino, Petro Poroshenko, aveva da parte sua caldeggiato il viaggio come espressione "della solidarietà" esistente con Biden. Il presidente americano parteciperà in persona alla prima giornata del prossimo Con-

siglio europeo, insieme ai capi di Stato e di governo dei Ventisette, il prossimo 24 marzo a Bruxelles. Il presidente Usa parteciperà, nella stessa data, anche al vertice straordinario della Nato convocato dal segretario generale Jens Stoltenberg. Ovviamente sul tavolo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

LA GUERRA Ma il presidente Zelensky va all'attacco: "Mosca vuole la soluzione finale"

Secondo la Turchia tra Ucraina e Russia "l'accordo sembra vicino"

La Turchia ha assicurato che la Russia e l'Ucraina hanno compiuto progressi nei negoziati per porre fine all'invasione e che sono vicine ad un accordo. "Certo, non è facile arrivare a un'intesa mentre la guerra è in corso, i civili vengono uccisi, ma vorremmo dire che lo slancio negoziale sta progredendo", ha detto il ministro degli Esteri Mevlut Cavusoglu. "Vediamo che le parti sono vicine a un accordo", ha aggiunto. Ankara è in contatto con i team dei negoziatori dei due Paesi, ha aggiunto il ministro, che non ha voluto dare i dettagli sui colloqui perché, ha puntualizzato, "stiamo svolgendo il ruolo di mediatori e facilitatori". In un'intervista al quotidiano 'Hurriyet', il portavoce della presidenza turca, Ibrahim Kalin, ha affermato che le parti stanno negoziando su sei punti: neutralità, disarmo e garanzie di sicurezza dell'Ucraina, la cosiddetta de-nazificazione, rimozione degli ostacoli all'uso della lingua russa in Ucraina, lo status della regione separatista del Donbass e lo status della Crimea, annessa alla Russia nel 2014. L'accordo si baserebbe principalmente sui primi quattro punti. Intanto il presidente ucraino Volodymyr Zelensky in vi-



Mevlut Cavusoglu

deoconferenza alla Knesset, il Parlamento israeliano, ha lanciato una drammatica richiesta d'aiuto e un monito altrettanto drammatico: "Aiutateci con ogni mezzo, con la vostra tecnologia e le vostre armi: Vi chiedo di difendere le nostre vite, le vite degli ebrei ucraini. Perché non possiamo ricevere armi da voi? Perché non avete varato sanzioni contro Mosca?". Zelensky non ha lesato paragoni con la tragica storia degli ebrei per ammonire le autorità di Gerusalemme: "Ascoltate le parole della propaganda del Cremlino: usano terminologia nazista Ucraina e Israele affrontano la stessa

minaccia, in passato e ora, la minaccia della distruzione di un popolo". La lotta per la "vostra sopravvivenza nella Seconda guerra mondiale è la nostra lotta per la sopravvivenza oggi", ha aggiunto. Da qui una citazione di Golda Meir: "Vogliamo vivere ma i nostri vicini ci vogliono morti, non c'è molto spazio per il compromesso". Il presidente ucraino ha detto poi di essere pronto a negoziare con il leader russo Vladimir Putin, ma ha avvertito che se i tentativi di negoziato fallissero, ciò potrebbe significare che la lotta tra i due Paesi porterebbe a una Terza guerra mondiale.

APERTO IL FUOCO CONTRO UNA CASA DI RIPOSO: 56 MORTI

A Mariupol bombardata una scuola d'arte

Sono davvero tragiche le immagini della guerra che arrivano dall'Ucraina. Ogni bomba sganciata è un pugno in un occhio. Il consiglio comunale di Mariupol ha affermato che le truppe russe hanno bombardato dal mare una scuola d'arte nella città assediata, dove 400 persone si stavano rifugiando dalla guerra. I funzionari hanno spiegato che l'edificio è stato distrutto nella notte e le persone sono bloccate sotto i detriti. Si sa che donne, bambini e anziani si stavano rifugiando all'interno. Poi secondo il capo delle forze

armate del Lugansk Serhiy Haidai i russi hanno aperto il fuoco su una casa di riposo a Kreminna nell'Ucraina orientale: 56 persone sono state uccise e le restanti 15 sono state portate nel territorio occupato a Svatove. Successivamente il ministero della Difesa della Russia ha annunciato che oltre 100 militari ucraini e mercenari stranieri sarebbero stati uccisi in un attacco a un centro di addestramento per le forze speciali ucraine nella regione di Yitomir, nel nord del Paese. Notizie davvero raccapriccianti da raccontare.

COVID IN ITALIA

In calo i contagi, ma aumentano i decessi, meno ricoveri in intensiva



Sono 60.415 i nuovi casi di contagio da Covid registrati in Italia nelle ultime 24 ore a fronte di 370mila tamponi eseguiti. È quanto emerge dal consueto monitoraggio del ministero della Salute. Dati alla mano, i numeri sono in calo rispetto a sabato quando i casi registrati in Italia sono stati 74.024. In aumento invece i decessi: 93. Due giorni fa erano stati invece 85. I guariti sono stati 36.166 (da inizio pandemia sono guarite dal Covid 12.531.134 persone) Aumenta il numero degli attualmente positivi: +25.305 in 24 ore. Infine sale il numero dei ricoveri nei reparti ordinari, toccando quota 8.430 (+111 rispetto a sabato) mentre calano i ricoverati (sono 467 persone) in terapia intensiva (-4).

Il Papa: "Non abituiamoci a violenza e a guerra, fermiamo questo massacro"

Un nuovo accorato appello quello lanciato ieri all'Angelus da Papa Francesco. Chiaramente rivolto all'attuale situazione in Ucraina e all'invasione lanciata dalla Russia. In primis il Pontefice si è detto vicino agli ucraini: "Stiamo vicini a questo popolo martoriato, abbracciamolo con affetto e con impegno concreto e con la preghiera. Non abituiamoci alla guerra e violenza, non stanchiamoci di accogliere con generosità, non solo ora ma anche nelle settimane e nei mesi che verranno". Davvero duro il messaggio lanciato dal Palazzo Apostolico, dove il Santo Padre poi ha parlato di un "massacro insensato dove ogni giorno si ripetono scempi e atrocità. Non c'è giustificazione per questo. Supplico tutti gli attori della comunità internazionale perché si impegnino davvero nel far cessare questa guerra ripu-

Il Pontefice: "Bisogna stoppare un conflitto ripugnante"



Papa Francesco

gnante". Francesco ha detto poi di sentirsi particolarmente accanto ad anziani, bambini e madri incinte: "Anche questa settimana missili e bombe si sono abbattuti su civili. Sono andato a trovare bambini feriti, che

sono qui a Roma: bambini innocenti. Penso ai milioni di rifugiati ucraini che devono fuggire, lasciando tutto. Provo un grande dolore per quanti non hanno nemmeno la possibilità di scappare, tanti nonni malati e poveri,

SALVINI

"Io leader? Ringrazio Berlusconi per le parole"

"Lo ringrazio per l'amicizia, la stima e la fiducia, in un momento così difficile solo una squadra unita, compatta e preparata può aiutare gli Italiani a risollevarsi, puntando sulle libertà economiche e sociali, sul taglio delle tasse e sulla pace fiscale, su una giustizia giusta e su un lavoro sicuro e ben pagato per tanti". Così ieri il leader della Lega, intervistato dal portale affaritaliani.it, ha voluto ringraziare Silvio Berlusconi che sabato, nel corso della festa di fidanzamento ufficiale con Marta Fascina, aveva dichiarato che Salvini è l'unico vero leader in Italia. Antonio Tajani, coordinatore di Forza Italia, ha confermato la fedeltà alla coalizione di Centrodestra, aggiungendo però che nell'alleanza "qualcosa vada cambiato".

separati dai propri familiari, tanti bambini e persone fragili restano a morire sotto le bombe senza poter ricevere aiuto e trovare sicurezza nemmeno nei rifugi anti aerei". Il Papa ha parlato di atti disumani, anzi "sacrilegi perché vanno contro la sacralità della vita umana. Soprattutto contro la vita umana indifesa, che va rispettata e protetta, non eliminata, e che viene prima di qualsiasi strategia. Non dimentichiamoci, è una crudeltà, disumana e sacrilega. Preghiamo in silenzio per quanti soffrono". Quindi l'invito ai fedeli: "Vi chiedo di unirvi a me, nella preghiera, nella giornata di venerdì 25 marzo, giorno dell'Annunciazione, per compiere un atto di consacrazione dell'umanità, soprattutto della Russia e dell'Ucraina, affinché attraverso Maria si ottenga, per il mondo, la pace". Francesco ha poi voluto ringraziare sacerdoti e suore rimasti in Ucraina, e il nunzio apostolico Visvaldas Kulbokas, "che è rimasto a Kiev che mi rende vicino ogni giorno al martoriato popolo ucraino. Mi consola vedere il Vangelo della carità e della fraternità dei pastori. Come sono vicini al popolo di Dio".

TURISMO Le aziende hanno perso nel 2021 il 27% delle presenze rispetto a prima della pandemia

25mila agriturismi pronti per i ponti di primavera

Con la fine dell'emergenza Covid e l'allentamento delle misure restrittive nelle 25mila strutture agrituristiche presenti in Italia si lavora per i ponti di Pasqua e primavera che con il risveglio della natura è una stagione particolarmente apprezzata dagli amanti della vacanza in campagna con le piante fiorite, il passaggio degli uccelli migratori, ma anche le attività agricole con i lavori di preparazione dei terreni e di semina. E' quanto afferma la Coldi-

retti nel sottolineare che si tratta di un appuntamento atteso dal settore agriturismo con le aziende che hanno perso nel 2021 ben il 27% delle presenze rispetto a prima della pandemia nel 2019, soprattutto per effetto del crollo degli stranieri ma anche degli italiani, secondo l'analisi di Terranostra.

L'Italia è leader mondiale nel turismo rurale e può contare su 253mila posti letto e quasi 442 mila posti a tavola negli agrituri-



smi presenti in Italia lungo tutta la Penisola dove – sottolinea la Coldiretti – si è verificata una profonda qualificazione dell'offerta. Se la tavola con la cucina a chilometri zero resta la qualità più apprezzata a far scegliere l'agriturismo – continua la Coldiretti – è la spinta verso un turismo di prossimità, con la riscoperta dei piccoli borghi e dei centri minori nelle campagne italiane che ha portato le strutture ad incrementare l'offerta di attività.

QUELLO STRANO AMORE MAI SFOCIATO IN IDILLIO: VOLANO STRACCI E DENUNCE

La fine di un infelice matrimonio, Tim dichiara guerra a Dazn e denuncia anomalie nel contratto

di FRANCO ESPOSITO

Morto e sepolto l'idillio, ora siamo agli stracci che volano. In realtà non è che il grande amore ci sia stato davvero. Insieme si sono messi per reciproca convenienza figlia di calcoli più o meno evidenti. Fine dello strano amore, Tim ha smesso di considerare Dazn un partner affidabile. E forse, a voler spaccare il classico capello, la stima non c'è stata mai. Dazn ne ha combinate di tutti i colori.

“Ci sono anomalie nel contratto”, segnala il collegio sindacale di Telecom Italia, a margine della discussione sul bilancio aziendale. Il rilievo apre nuove prospettive di rottura. Tim vuole ridiscuterlo il contratto, contestarlo. Il divorzio è l'obiettivo praticamente dichiarato dall'azienda telefonica. Il matrimonio sbagliato (è solo un eufemismo) le è costato una cifra, 1,02 miliardi in tre anni; 548 milioni l'accantonamento della compagnia telefonica sull'accordo complessivo con Dazn. “L'accantonamento per complessivi 548 milioni relativo alla natura onerosa di alcuni contratti media, principalmente riferibili a Dazn, per la trasmissione delle partite di calcio del campionato di serie A, per le stagioni 2021-2022, 2022-2023, 2023-2024”.

Anomalie nel contratto di che tipo? Il collegio sindacale di Telecom Italia segnala una “chiara criticità nelle informazioni”, per quanto riguarda l'accordo, va ricordato che è stato sottoscritto dalla passata gestione del gruppo telefonico. L'organo



La relazione sull'esercizio 2021 evidenzia “anomalie nei processi decisionali” e lancia l'allarme: specifici impegni contrattuali e altri fenomeni hanno impedito il raggiungimento del numero di abbonati previsto dal piano di investimento

subentrato nell'osservazione dell'operato del Consiglio di amministrazione ribadisce una “non adeguatezza dei flussi informativi verso gli organi decisori e una conseguente anomalia nei processi decisionali in sede di approvazione del progetto”. Il collegio sindacale non ha ritenuto di segnalare ulteriori rilievi su aspetti come l'iter seguito alla manifestazione di interesse del fondo americano Kkr per il 100% di Tim. Come pure la maxi svalutazione degli attivi pari a 4,1 miliardi e dei crediti fiscali, 3,6 miliardi.

Sistemata nella maniera dovuta, la più corretta e lineare possibile, la questione con Dazn, il collegio sindacale in concerto con gli organi societari si sono preoccupati di appurare la valenza di alcuni specifici impegni contrattuali e di svariati fenomeni che hanno impedito il rag-

giungimento dell'obiettivo di partenza. Ovvero, il numero degli abbonati previsto dal piano di investimento originario. E sembra quasi certo che il contratto possa consentire di raggiungere “il punto di pareggio del triennio e la copertura dei costi attraverso i ricavi”.

Tim farà di tutto per uscire dal contratto con Dazn. Laddove in realtà ormai ne è fuori: restano da definire tempi e modi del divorzio. Guidato nel nuovo corso dall'ad Pietro Labriola, ha provveduto agli accantonamenti straordinari per 548 milioni. Alla richiesta se l'azienda intende ricorrere all'azione legale per rivalersi sulla passata gestione aziendale, i nuovi amministratori hanno risposto con un laconico “no comment”. Bisogna però essere pronti ad assistere a sviluppi che potrebbero rivelarsi clamorosi. I nuovi organi dirigenziali di

Telecom Italia andranno in fondo, vedrete. Nei confronti di Dazn e dei passati amministratori dell'azienda.

Dovrebbe essersi messo al riparo da conseguenze spiacevoli e pesanti l'ex amministratore delegato Luigi Gubitosi. All'atto delle dimissioni, lo scorso 17 dicembre, il dirigente aveva firmato, in accordo con l'azienda, ma non tutti gli azionisti, una dichiarazione di manleva che lo escludeva da qualsiasi responsabilità sul passato. Salvo che non emergessero nuove circostanze o fosse provato il dolo o la colpa grave.

Sarà compito della società dimostrare che gli estremi della “non adeguatezza delle informazioni segnalate dai sindacati piuttosto che le anomalie informative derivano da dolo o colpa grave”. La prova appare eventualmente difficile da dimostrare. Ma nulla vieta agli azionisti di fare causa all'azienda e che Telecom Italia, a sua volta, possa rivalersi sugli ex manager. Fatta salva la remota possibilità da parte dell'azienda di chiedere la restituzione di quella fetta di compenso legata alla buo-

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
gentitalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.
Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)
Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604
DIRETTORE
Mimmo Porpiglia
REDAZIONE CENTRALE
Stefano Casini
Blanca de los Santos
Matteo Forciniti
Matilde Gericke
Francisco Peluffo
REDAZIONE USA
Roberto Zanni
Sandra Echenique



“L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo”.
Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit “Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70”.

nuscita di alcuni manager della passata gestione. Ma ad un'unica condizione: che dall'audit interno emergano effettivamente fatti accertati che configurano gli estremi del dolo. Comunque lo giri questo infelice matrimonio con Dazn si sta rivelando ininterrotta fonte di problemi. Il sodalizio è riuscito persino a sgretolare la granitica credibilità di cui Tim poteva vantarsi a tutti i livelli. Mentre il suo bilancio è sottoposto in queste ore al vaglio della Consob. Un controllo peraltro comune a tutte le altre aziende quotate. Ma in questo caso pare che non esistano anomalie.

L'APPELLO DEL MUSEO DELLA RIVOLTA DI VARSAVIA: 'UNITEVI A NOI'

Ucraina, chi sono i Monuments Men, mobilitatisi per salvare l'arte ucraina

Durante la Seconda guerra mondiale un team internazionale di centinaia di esperti ed intellettuali indossò mimetica e casco per salvare e recuperare i capolavori dell'arte distrutti o razziati dalle truppe naziste in Europa. I Monuments Men, questo il loro nome, tornano oggi alla ribalta grazie all'iniziativa del museo della rivolta di Varsavia che ha creato un comitato per tutelare l'arte ucraina dalle bombe delle truppe russe. "Sappiamo bene quali sono i danni della guerra - spiega il vicedirettore del museo, lo storico e politologo polacco Pawel Ukielski -. La nostra città è stata completamente rasa al suolo durante la Seconda guerra mondiale. E con lei sono stati distrutti anche i nostri beni culturali. Per

questo abbiamo deciso di lanciare il comitato di sostegno all'Ucraina".

L'iniziativa, in stretta collaborazione con il ministero della Cultura di Kiev, ha come obiettivo quello di mettere al sicuro collezioni, monumenti, opere d'arte e registri dei musei ucraini. Ma non solo. Il comitato si è reso disponibile anche per la digitalizzazione e l'archiviazione dei dati, da conservare in un cloud, al sicuro da missili e bombardamenti.

"Gli ucraini hanno bisogno di aiuto per proteggere la propria eredità culturale - dice Ukielski -. I nostri museologi sono in contatto costante e quotidiano con i colleghi ucraini. Al momento stiamo organizzando anche l'aspetto logistico per porta-

re al sicuro fisicamente capolavori ed opere d'arte". Il comitato, inoltre, lancia un appello mondiale per sostenere l'impegno nei confronti dell'Ucraina. "Siamo aperti agli esperti di tutto il mondo - sottolinea il vicedirettore -, speriamo possano unirsi i musei di altre nazioni, anche dell'Italia".

L'esperienza dei Monuments Men, che nel 2014 ha ispirato un film diretto e interpretato da George Clooney, si ripete e questa volta cerca di anticipare le mosse dell'invasore, nel tentativo di vincere una vera e propria corsa contro il tempo.

"Musei, monumenti architettonici, palazzi e chiese stanno diventando bersagli di missili e bombardamenti russi", la denuncia del mini-

sterio della Cultura ucraino, che elenca anche i beni culturali già distrutti dall'esercito di Putin. Dal Museo delle antichità di Chernihiv alla sede dell'università nazionale di Kharkiv, dalla Chiesa della Natività di Zhytomyr al monastero Svyatogorsk Lavra, considerato la perla del Donbass.

Che il comitato nasca su idea del museo della rivolta di Varsavia ha un significato molto più che simbolico. Proprio lì sono conservati documenti e immagini che ripercorrono i due mesi dell'insurrezione, soffocata nel sangue, dell'esercito polacco contro l'invasione nazista. "Durante la rivolta - ricorda Ukielski - i nostri archivisti sigillarono sottovuoto i documenti per evitare che si deteriorassero



Pawel Ukielski

con l'aria, ma i nazisti bucarono i pacchetti distruggendo il contenuto". Da allora - era il 1944 - sono passati 78 anni e la Storia sembra tristemente ripetersi. In una delle sale del museo, completamente colorata di rosso, campeggiano la falce e il martello dell'Unione Sovietica, quel simbolo che contribuì alla liberazione dall'invasore e che oggi sventola sui carri armati delle forze russe, accanto alla Z, diventata ormai sinonimo di morte e di oppressione.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La guerra nel cuore dell'Europa

(...) verso la capitale Kiev. Per tutti coloro che, come me, sono cresciuti con i racconti di guerre e annessioni, fughe e bombardamenti, le immagini che arrivano in questi giorni dall'Ucraina riecheggiano drammaticamente come qualcosa che pensavamo di non dovere più rivivere, quantomeno nel cuore del continente europeo. Eppure, fino a qualche anno fa non avremmo mai pensato di rivivere una pandemia simile a quella che all'inizio del secolo scorso aveva funestato gran parte del pianeta, anch'essa partita dal vecchio continente. La storia si ripete, sempre e purtroppo. Ma mentre è difficile prevedere fenomeni atmosferici ed emergenze sanitarie, tanto violenti quanto sorprendenti, lo stesso non possiamo dire di fenomeni tipicamente segnati dai comportamenti dell'uomo, per quanto altrettanto insensati e distruttivi. Non sappiamo ancora quanti morti provocherà questa guerra, nata

dall'ingiustificata aggressione ad un Paese sovrano - l'Ucraina, appunto - da parte di una delle grandi potenze mondiali, la Russia di Vladimir Putin; sappiamo già invece che milioni di cittadini ucraini o residenti in quel Paese saranno costretti a fuggire altrove per evitare di finire sotto le bombe o sotto il possibile dominio di uno Stato straniero. L'Unione Europea ha risposto in maniera decisa e unitaria all'aggressione russa, appoggiando l'Ucraina non solo a parole ma con attrezzature e strutture militari in grado di sostenere la resistenza all'invasione.

Una decisione che potrebbe aprire finalmente la strada a quella politica comune estera e di difesa europea più volte auspicata ma mai realizzata. E' arrivato infatti il momento, per l'UE, di divenire a tutti gli effetti una potenza, e non soltanto economica. Una potenza di pace, che ripudia la guerra come maniera di soluzione dei

conflitti (così come recita la Costituzione italiana) ma che non ha paura di attrezzare e formare un proprio sistema di difesa e sicurezza comune. E in questo quadro, ovviamente, occorrerà ripensare la stessa organizzazione e le finalità della NATO, l'alleanza atlantica alla quale l'Italia aderisce dall'indomani della seconda guerra mondiale. La risposta europea è stata unitaria anche sul fronte della solidarietà e dell'accoglienza. Con una decisione storica, proprio perchè presa all'unanimità, i 27 Paesi dell'Unione si sono impegnati a garantire piena e immediata accoglienza a tutti i profughi provenienti dall'Ucraina.

Un accordo che mostra il lato migliore dell'Europa, quello che ispirò e diede vita al lungo e complesso cammino di integrazione nato con i Trattati di Roma del 1956. Anche la comunità internazionale ha risposto in maniera netta e pressochè unanime a questo attentato alla sovranità nazionale da parte di una potenza ostile; la risoluzione del Consiglio di sicurezza delle

Nazioni Unite che condanna la Russia è stata votata da una vastissima e significativa maggioranza, della quale facevano parte anche il Brasile e tutti i Paesi del Sudamerica (con le sole astensioni della Bolivia e del Venezuela, che non ha partecipato al voto). Non è passata inosservata l'astensione della Cina, che segue con una certa prudenza la situazione. Nonostante la maggioranza degli analisti prevedano tempi lunghi per questo conflitto, l'ottimismo della volontà e l'ostinazione politica e diplomatica verso la pace dovranno orientare i passi dell'Italia, dell'Europa e del mondo nelle prossime settimane.

Lo dobbiamo non soltanto alla pace e alla giustizia sociale, principi sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e stelle polari della convivenza umana e sociale; dobbiamo farlo per amore dei popoli russo e ucraino, ai quali ci lega un'antica amicizia nonchè profondi rapporti sociali, economici e culturali.

FABIO PORTA

UCRAINA: COMITES IN PRIMA LINEA

Il Cgie: serve un coordinamento

A quasi un mese dall'inizio della guerra in Ucraina inizia una nuova fase dell'emergenza profughi che necessita di un coordinamento centrale per rendere più efficace l'azione di supporto che anche le comunità italiane all'estero mettono a servizio di quanti hanno bisogno di aiuto, in Ucraina, nei Paesi che stanno accogliendo i rifugiati e anche in Russia, a sostegno dei connazionali. Questo, in sintesi, quanto emerso nel secondo incontro online promosso dal Consiglio generale degli italiani all'estero con i Comites di Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Romania e Russia svolto ieri mattina a due settimane dal precedente.

Presieduto dal segretario generale Michele Schiavone, l'incontro ha visto la partecipazione di rappresentanti di diversi Comites, dell'Upi e di volontari italiani. Ha assistito al dibattito, per la Direzione generale degli italiani all'estero della Farnesina, il consigliere Giorgio Taborri.

Quanto accade in Ucraina, ha esordito Schiavone, è "una stortura della storia che contrasta con l'idea stessa di democrazia e pace", cui l'Europa e non solo sta rispondendo con grande "solidarietà", espressa "nelle forme più diverse".

Una solidarietà che vede i Comites in prima linea e che ora ha bisogno di essere indirizzata da un "coordinamento" centrale, che aiuti a definire le "priorità da sostenere".

Una linea condivisa da Piero Marrese, presidente dell'unione Province Italiane della Basilicata, che ha assicurato la "piena disponibilità a supportare ogni azione utile", convenendo, appunto, sulla opportunità di una regia che province e comuni in Italia si stanno dando con le prefetture per garantire percorsi di accoglienza e integrazione ai più di 50mila rifugiati ucraini al momento già giunti in Italia.

D'altra parte, ha ripreso Schiavone, di fronte alle emergenze gli italiani all'estero si sono sempre dimostrati attivi e sensibili, ecco perché, ha ribadito, "occorre costituire una rete" che segua una strategia, "sul modello della protezione civile in Italia".

Una iniziativa encomiabile, secondo

la senatrice Laura Garavini (Iv) che ha garantito "vicinanza e apprezzamento" per le tante "iniziative di solidarietà espresse dalle rappresentanze di base", che dimostrano il "significativo spirito di apertura e disponibilità che l'Italia è capace di mettere in campo". Per le diverse azioni messe in campo dai Comites, ha aggiunto, "occorrono risorse ad hoc, per altro confermate dal Direttore generale Vignali nel vostro primo incontro. Da parte parlamentare, confermo il sostegno ad eventuali finanziamenti da stanziare ad hoc o da recuperare in qualche capitolo di bilancio".

La parola è quindi passata ai Comites dei Paesi di confine con l'Ucraina. Dalla Polonia, la presidente Silvia Rosato ha spiegato che "in queste due settimane c'è stata una grande evoluzione" e che il Comites continua ad essere in costante contatto con ambasciata e istituzioni italiane coinvolte negli aiuti.

"C'è bisogno di un piano condiviso a livello centrale e avere un coordinamento nelle singole regioni per distribuire i rifugiati", ha aggiunto, citando le diverse iniziative spontanee e organizzate, soprattutto per il trasporto delle persone, avvenute negli ultimi giorni. Ora, "è iniziata un'altra fase dell'emergenza: gli italiani o gli ucraini che volevano raggiungere l'Italia per ricongiungimento sono finiti; ora arrivano rifugiati senza destinazione, quindi serve un'attività di persuasione, serve rassicurarli, perché ci sono stati anche alcuni casi di violenza che hanno creato timore e diffidenza". Fondamentale, quindi, per loro che fanno da tramite è avere "informazioni certe su chi accoglie, e su che tipo di supporto può dare". Al tempo stesso, c'è da informare le persone disponibili all'ospitalità delle regole che vanno seguite per farlo.

"Ben vengano iniziative private, ma che siano strutturate", ha spiegato Rosato, citando il caso di pullman giunti dall'Italia e ripartiti vuoti. Dunque, ha ribadito, struttura e coordinamento, tanto più necessario se ad essere trasportati sono malati.

Senza dimenticare i percorsi di integrazione. Ecco perché, ha ricordato

concludendo, il Comites che presiede ha attivato dei corsi di base di italiano per gli ucraini che hanno scelto l'Italia e presto avvierà uno sportello di assistenza psicologica.

Presidente del Comites Repubblica Ceca, Roberto Massa ha spiegato che nel Paese sono stati accolti ad oggi 270mila profughi e che sono stati rilasciati 180mila visti. Il Paese garantisce anche copertura sanitaria. "Stiamo entrando in nuova fase: dopo l'emergenza pura, ora siamo di fronte a persone da inserire nel tessuto sociale", ha detto.

"Ci sono già file negli uffici per il lavoro, e il governo lancerà un'applicazione nazionale per gestire le registrazioni; nel frattempo viene dato loro un minimo per sopravvivere". Il Comites agisce "in coordinamento con la Camera di Commercio Italiana e l'Ambasciata.

Con la CCI abbiamo lanciato una raccolta di beni necessari il 10 e 11 marzo, già consegnati al confine ungherese. Per la raccolta fondi servono autorizzazioni particolari. Nei prossimi giorni avremo un collegamento diretto con alcuni parlamentari locali per valutare possibili sinergie".

Presidente di Palazzo Italia a Bucarest, Giovanni Baldantoni è all'opera con il Gruppo solidarietà ed emergenza; seguono "caso per caso" chi ha bisogno. Hanno segnalazioni quotidiane dai vigili del fuoco. "Gli ucraini vogliono tornare a casa, ecco perché si fermano nei paesi vicini. Fanno resistenza a venire in Italia", ha spiegato, illustrando le collaborazioni con enti civili e religiosi e spiegando come la Romania sta affrontando l'emergenza, provvedendo, tra l'altro, alla creazione di quartieri con i container dove ospitare i rifugiati.

Dall'Ungheria, che ad oggi ha accolto 300mila rifugiati, è intervenuto il Presidente del Comites Maurizio Sauli, che ha riferito di una "assistenza ben organizzata dal governo" e spiegato che il Comites la momento "su iniziativa dei consiglieri ha raccolto e consegnato beni di conforto e prima necessità. Manchiamo di coordinamento; non abbiamo riferimenti, ci muoviamo con i volontari sul territorio, ma non con altri enti



né con l'ambasciata. Ci manca un riferimento e l'inserimento all'interno di una rete", ha concluso.

Presidente del Comites di Mosca, Massimo Marengo ha invece evidenziato le difficoltà degli italiani residenti a causa delle sanzioni e non solo. Si va dagli Aire rientrati in Italia perché richiamati dalle aziende che ora sono senza assistenza sanitaria a quanti rimasti a Mosca non vedono accreditarsi lo stipendio perché le banche italiane si rifiutano di fare le operazioni anche con banche non colpite da sanzioni.

"Spero che ci sia grande cuore anche per queste persone", ha detto, proponendo un incontro dedicato ai connazionali in Russia e Bielorussia e auspicando anche "un'azione di sensibilizzazione in Italia contro il sentimento antirusso".

Da Vienna, la consigliera Comites Marta Mauro ha spiegato che dei circa 4mila rifugiati arrivati nel Paese, "la maggior parte - circa il 95% - non vuole rimanere in Austria, come ci ha confermato l'agenzia per l'integrazione. Da lunedì chi vorrà rimanere potrà registrarsi legalmente". Il Comites ha deciso di utilizzare "gli strumenti che ha", dunque sta informando la comunità e pensando alla realizzazione di un evento benefico di raccolta fondi che coinvolga artisti italiani in Austria. "Sulla base dell'esperienza migratoria degli italiani - ha aggiunto - dovremmo cercare di capire come attivare una spirito di accoglienza a lungo termine per i cittadini ucraini che, alla fine della guerra, vorranno rimanere nell'Ue". Dalla Svizzera padre Antonio Grasso (Mci Berna) ha spiegato le diverse azioni sul territorio messe in campo con enti e istituzioni italiane e non solo per l'accoglienza dei profughi. "Collaboriamo con più piattafor-



me di coordinamento”, ha spiegato, e “abbiamo capito che serve una “mappatura delle competenze”. Perché non basta mettere a disposizione strutture, ma anche persone per l’accompagnamento dei profughi, penso al dopo scuola per i bambini, a servizi di mediazione e ascolto”. A disposizione per il trasporto in Italia dei cittadini ucraini che lo vorranno si è detto anche il Comites di Nizza, rappresentato da Marco Callà, che ha citato una iniziativa in tal sen-

so già attivata dal Comites di Montecarlo.

Presidente del Comites Romania, Gianni Calderone ha voluto sottolineare la “straordinaria solidarietà delle persone” e la collaborazione del comitato “con Croce Verde e Croce Viola per portare aiuti proprio in Ucraina. Chi è rimasto lì è chi ha più bisogno, sono i più poveri che non sono riusciti a fuggire. Quindi se qualche Comites vuole fare raccolta di beni noi siamo disponibili a portarli in Ucraina”.

Certo, ha aggiunto, “sarebbe importante avere fondi: se arriveranno a guerra finita avremo fatto come sempre di tasca nostra”.

“Sbloccare i fondi dei Comites è una priorità per tutti, al di là dell'emergenza ucraina”, ha convenuto Schiavone, che a Taborri ha chiesto di accelerare nella distribuzione delle risorse che “sappiamo essere già stanziati”.

Per il segretario generale si potrebbe anche attivare un fondo al pari di quanto fatto per quanti, italiani all'estero, avevano bisogno di aiuto

durante l'emergenza covid. In quella occasione, il Governo stanziò 6milioni di euro.

Soldi che potrebbero essere utili a sostegno degli italiani in Russia che non riescono a vedersi accreditato quanto loro dovuto, ha osservato Giuseppe De Vita, vicepresidente del Comites Ungheria; oppure confluire in un fondo di solidarietà per chi assume personale ucraino, ha detto invece Diego Renzi, ex presidente del Comites San Marino.

Quanto ai pensionati – l'Inps paga in Ucraina 4.400 pensioni – il consigliere Cgie Lodetti ha aggiornato i colleghi sulla decisione dell'istituto di garantire una proroga della campagna di esistenza in vita.

Insomma, ha sintetizzato Schiavone, le esigenze emerse in questo primo mese di conflitto sono diverse e tutte rilevanti: “serve un impegno straordinario, e quindi dobbiamo organizzarci, strutturarci” anche per “condividere best practice”. Per farlo “occorre una regia dentro la Farnesina”, che il segretario generale immagina all'interno della Direzione

generale per gli italiani all'estero: “all'interno della Dgit serve un ufficio di riferimento specifico, cui i Comites, le associazioni, tutti gli italiani all'estero possono far riferimento per un sostegno alle loro iniziative. È essenziale per dare una risposta certa, chiara e strutturata”.

Nel frattempo, il segretario generale ha proposto per il prossimo fine settimana una sorta di “Giornata delle porte aperte” delle associazioni, dei Comites, degli enti e delle organizzazioni in giro per il mondo “affinché possano dare informazioni e notizie su cosa stanno facendo per rispondere all'emergenza ucraina”. Per i loro progetti, al di là delle somme stanziati dalla Dgit, i Comites dovrebbero poter avere accesso anche al fondo da 10 milioni stanziato dal Governo attraverso la Farnesina.

“Lunedì – ha anticipato – scriverò al Dg Vignali e al sottosegretario Della Vedova. Perché è opportuno strutturarci: servirà anche per il futuro, così che non si debba ricominciare da capo ad ogni nuova emergenza”.

(M.A.CIP.\AISE)

di EMILIANO GUANELLA

La guerra in Ucraina non solo cambia gli assetti geopolitici mondiali, ma sta anche rivoluzionando il mercato globale delle materie prime agricole e gli effetti si fanno sentire fino in America Latina. Il blocco della produzione di grano in Ucraina e il divieto di esportazione per le sanzioni alla Russia mettono fuori gioco il quarto e quinto produttore mondiale e a beneficiarne in parte sono Argentina e Brasile, secondi solo agli Stati Uniti per milioni di tonnellate commercializzate.

I produttori locali si stanno organizzando in vista di un aumento considerevole della domanda, soprattutto da quei paesi europei, mediorientali e nordafricani che solo soliti rifornirsi dai campi ucraini. La Spagna ha già fatto un ordine eccezionale a Buenos Aires, in forte difficoltà anche l'Olanda e l'Egitto, che importa il suo 99% del grano da Kiev. Nella pampa argentina, così come negli stati brasiliani di Mato

AUMENTARE LA PRODUZIONE PER FAR FRONTE ALLA DOMANDA

È corsa in America Latina per seminare nuovi campi di grano



Corsa in America Latina per seminare nuovi campi

Grosso, San Paolo o Goias si stanno dando da fare per seminare e in futuro raccogliere più grano a scapito anche della soia, la coltivazione regina degli ultimi anni a causa dell'immensa domanda cinese.

È una corsa contro il tempo; siamo in epoca di raccolta della prima semina, anche se

in Brasile, a causa del clima più mite, si riesce a fare una seconda semina che potrebbe essere pronta per il secondo semestre dell'anno. I prezzi di grano e mais sono schizzati nelle ultime settimane alla borsa di Chicago e, così come il petrolio, chi produce si divide tra mantenere i silos pieni per far alzare ulteriormente

il prezzo o vendere di più per venire incontro ai nuovi ordini internazionali. La Conab, l'organo brasiliano che si occupa degli studi sui rifornimenti e stoccaggi di materie prime, prevede un aumento del 29% del volume prodotto per quest'anno, con introiti che potranno arrivare anche a +70%, dato l'aumento dei prezzi internazionale, la svalutazione del dollaro sul real brasiliano e l'incremento di ordini di emergenza a causa della guerra.

Anche l'Italia ha di che preoccuparsi, soprattutto per quanto riguarda la soia e i suoi derivati (farine e olio di soia), necessari per il mangime usato per il bestiame dai nostri allevatori. La settimana scorsa il governo argentino ha deciso di sospendere l'esportazione di questi prodotti per

ricalcolare la base d'imposta ai produttori locali. La Confagricoltura ha subito lanciato l'allarme chiedendo un tavolo europeo per gestire la situazione. Ogni anno gli allevatori italiani utilizzano 3,6 milioni di tonnellate di farine di soia provenienti soprattutto da Brasile e Argentina. Se questo flusso venisse interrotto o se i prezzi di questi prodotti continueranno a crescere l'intero settore verrà paralizzato per mancanza di mangimi.

Ma gli echi della guerra non finiscono qui. Più della metà dei fertilizzanti utilizzati dagli agricoltori brasiliani di soia e di altri cereali provengono dalla Russia. Il governo Bolsonaro sta cercando delle alternative con altri produttori come il Canada, anche perché le scorte attuali non garantiscono l'approvvigionamento fino alla fine dell'anno. Con un mondo sempre più dipendente dai cereali sudamericani la mancanza dei fertilizzanti necessari per l'agricoltura locale sarebbe un disastro per tutti.

Perché impedire, inibire ad atleti russi di gareggiare in competizioni internazionali quando non sono state sottoposte a boicottaggio neanche le Olimpiadi 2018 in Corea del Nord? Non è forse questa la prova lampante del malanimo, del pregiudizio anti russo? Se lo sono chiesto e ne hanno chiesto conto al governo in indignata interrogazione puntuale "atto di sindacato ispettivo" un gruppo di parlamentari italiani. Gruppo molto rappresentativo, a condizione di essere precisi su rappresentativo di cosa. Un gruppo di senatori, quasi tutti ex M5S: Elio Lannutti, Barbara Lezzi, Nicola Morra e altri. Perché niente boicottaggio alle Olimpiadi in Corea del Nord e invece accanimento contro gli atleti russi? Quando l'hanno scritta la lettera l'interrogazione si devono esser dati il cinque e congratulati tra loro dicendosi: li abbiamo beccati. beccati in palese contraddizione, adesso ci divertiamo

L'IGNORANZA È IL MENO, LA PROTERVIA È IL PIÙ

Senatori ex M5s: perché non sono state boicottate le Olimpiadi nella Corea del Nord?

"Perché non sono mai esistite..."



a vedere come si arrampicano sugli specchi!

Le Olimpiadi 2018 in Corea del Nord però non sono mai state boicottate per la incontrovertibile circostanza che non sono mai esistite. Ci sono state le Olimpiadi certo. Come si dice ridente cittadina della Corea...del Sud! Ma Lannutti e gli infaticabili cacciatori di inganni delle Caste e dei Poteri Occulti (tra cui la geografia) hanno orecchiato qualcosa che somigliava ad una parola sentita...La capitale della Corea dl Nord? Pyongyang!

Ecco, lo vedi! Quella! Le Olimpiadi nella capitale della Corea del Nord. Ci si sono messi in svariati tra senatori antagonisti e rispettivi collaboratori e consiglieri, quindi non può, non è un fortuito incidente. E' un metodo, un marchio, un modus operandi, una qualità. Non solo l'ignoranza, ch in fondo sarebbe il meno (ciascuno degli umani porta e convive con vagonate di ignoranza). Il più è la protervia, la prepotenza, lo sfoggio sconcio della propria ignoranza come suprema astuzia.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Evocare il negoziato non é disfattismo

(...) magari, illusoria retorica della guerra giusta che può solo concludersi con una nuova Normberga o con l'autocrate, spodestato a furor di popolo (il suo?), appeso nella pubblica piazza. La spinta verso la via negoziale tra i belligeranti non può che prevedere riconoscimenti, rinunce e concessioni reciproche. Tra le domande dal lato russo, resta centrale, per quanto la si voglia giudicare infondata e strumentale - ma di certo non impreveduta - la rinuncia dell'Ucraina a unirsi alla Nato.

Adesione che, va sottolineato, sarebbe, comunque, subordinata all'accordo di tutti i suoi membri e non automaticamente concessa, a domanda degli aspiranti candidati. In cambio della neutralità, i negoziatori ucraini avrebbero messo sul tavolo la richiesta di un "ombrello protettivo" di Usa, Germania e Turchia, contro future aggressioni. Di fatto, una "mezza

Nato", ma aggirando, sia l'attuale preclusione manifestata dai suoi vertici a Bruxelles - anche alla luce delle ostative, irrisolte, controversie etniche - sia l'obbligo dei suoi membri di non sottoscrivere separati accordi, potenzialmente in contrasto con la latitudine limitata dei suoi scopi militari. Peraltro, appare improbabile che l'eventuale attivazione di questo ombrello, in caso di futura nuova aggressione, possa tenere indenne dal coinvolgimento l'intera alleanza atlantica, ai sensi del suo famoso articolo 5. Ma basterebbe la neutralità, in qualsiasi modo articolata, a garantire la pace?

La domanda riporta in evidenza la fragilità di ogni nuovo equilibrio se non si affronta e risolve, contestualmente, l'annoso conflitto, tra Ucraina e separatisti, nelle regioni russofone. Infatti, se, da un lato, bisogna riconoscere che, per quanto incentivati da Washington,

i moti di Euromaidan rivelavano una sincera aspirazione europeista della maggioranza degli ucraini, dall'altro è difficile credere che i separatisti russofoni - per quanto supportati, anche militarmente, da Mosca - non abbiano reali e radicate ambizioni indipendentiste. Reciproche violazioni e resistenze, avevano già minato l'attuazione dei precedenti accordi di pace di Minsk. Ovviamente, nessuna delle parti attualmente in conflitto potrebbe farsi garante del rispetto di un nuovo assetto nelle regioni contese, se le reciproche milizie, nazionaliste e separatiste, fossero insoddisfatte dell'esito di un accordo tra i governi di Kieve di Mosca e risolte a rimanere in conflitto. Ecco perché servirebbe il dispiegamento, come forza di peacekeeping, del convitato di pietra, le Nazioni Unite, sinora immobilizzato dal veto russo. Infine, dovrebbe essere affrontato il vero tema nascosto

della guerra: quello dei confliggenti interessi sul gas russo. Non a caso il gasdotto Nordstream 2, è stato la prima vittima delle sanzioni. Passando altrove, pregiudicava il gettito dei diritti di transito di un gran numero di paesi, inclusa l'Ucraina. Inoltre, l'alleato atlantico non aveva mai nascosto il proprio sospetto verso quella che vedeva come una pericolosa saldatura di interessi tra Russia e Germania. Anche questo capitolo dovrà essere tenuto in conto, nella partita negoziale, con compensazioni e garanzie reciproche. In prospettiva - una volta chiuse queste sanguinose pagine di guerra - più dei nuovi assetti geopolitici e militari, sarà la ripresa delle normali relazioni commerciali ed economiche, tra Este Ovest, a garantire stabilità e mantenimento di pacifici equilibri in Europa e nel mondo. Chi lo capisce lavorerà per questo.

RAFFAELE SAVARESE

Quello tra Papa Francesco e il patriarca Kirill è stato un colloquio straordinario, a quasi sei anni dall'ultimo, l'incontro a Cuba del 2016; ora bisogna far sì che quella frase, 'la Chiesa non deve usare la lingua della politica ma il linguaggio di Gesù', diventi un impegno condiviso e concreto". A parlare con è don Giuseppe Dossetti, parroco di San Pellegrino e del Buon Pastore, da 40 anni presidente della onlus Centro di solidarietà di Reggio Emilia. È il nipote di un italiano illustre, un altro Giuseppe Dossetti, partigiano, poi padre costituente, infine monaco in Terra Santa. Lui, il sacerdote, che prima di prendere i voti ha lavorato in fabbrica, ha 79 anni. Gli parliamo di ritorno dall'Ucraina, dopo un viaggio che ha preceduto di pochi giorni l'inizio dell'offensiva militare russa del 24 febbraio. Le conversazioni in realtà sono tre. Differenti tra loro perché bastano pochi giorni, con oltre tre milioni di profughi che hanno già lasciato l'Ucraina, a cambiare tutto.

L'ultima telefonata segue il videocollegamento di mercoledì scorso tra Francesco e Kirill. "Il papa mostra di voler parlare con tutti, senza schierarsi ma allo stesso tempo dando un giudizio netto sulla guerra" sottolinea don Dossetti. "La sua forza spirituale è stata riconosciuta dal patriarca, che pure evidentemente non ama l'Occidente". Il riferimento è anche a un sermone pronunciato nella cattedrale di Cristo salvatore a Mosca il 6 marzo, nella domenica del Perdono. Dopo l'inizio dei bombardamenti russi, Kirill aveva denunciato "il mondo del consumo eccessivo e della libertà apparente" e i "tentativi di distruggere ciò che esiste nel Donbass, dove c'è un rifiuto di fondo dei cosiddetti valori che oggi ven-

LE PAROLE E' il parroco di San Pellegrino e del Buon Pastore

La lezione di Giuseppe Dossetti, missionario emiliano a Zhytomyr



gono offerti da chi rivendica il potere mondiale". Don Dossetti riparte da quelle parole. "Quando dice che l'Occidente è il consumismo, il patriarca si esprime in maniera rozza e rivela anche una debolezza, ma un esame di coscienza dovremmo farlo" sottolinea. "Questi cittadini ucraini in fuga dalla guerra adesso sono un banco di prova". La prima conversazione con il sacerdote risale a qualche settimana fa. E le domande riguardano anche una piccola storia riscoperta nella città di Zhytomyr, cuore della diocesi cattolica di rito latino più a oriente d'Europa, dove ancora questa notte sono cadute bombe. Al telefono don Dossetti ricorda un viaggio del 1992, dopo la caduta del Muro di Berlino: "Ero soprattutto curioso di sapere cosa ci fosse, dietro quel Muro". Insieme con Sofia Beliak, una prigioniera di coscienza scarcerata ai tempi della perestrojka dopo essere stata condannata a dieci anni da un tribunale sovietico, il parroco ha fon-



Don Giuseppe Dossetti

dato proprio a Zhytomyr la Scuola ucraino-italiana. "Era il 1994", dice. "Sofia sognava potesse nascere una generazione nuova". Anche grazie alle donazioni dei parrocchiani dell'Emilia, l'istituto è divenuto sempre più grande. Prima del 24 febbraio scorso, quando l'abbiamo visitato, era frequentato da 200 ragazzi e offriva anche

corsi di sostegno per oltre 20 alunni con disabilità. Oggi ci risponde con un messaggio sui social l'insegnante di italiano, Natalya Nagalevska, che ha aiutato ad allestire il rifugio antiaereo della scuola. "La sera arrivano da tutto il quartiere" scrive, riferendo dei bombardamenti in centro città e nella zona industriale, in corso anche mentre Kirill teneva il suo sermone. Torniamo a interrogare don Dossetti. "Nelle parole pronunciate dal patriarca il 6 marzo", dice, "c'è la grande debolezza dell'Oriente cristiano, il cesaropapismo, vale a dire la stretta unione tra la Chiesa e il potere politico con la prima che chiede protezione e il secondo fedeltà e alleanza". L'ortodossia russa non è però solo questo, come conferma una lettera aperta di 236 tra sacerdoti e diaconi che hanno denunciato il "calvario" al quale sono "sottoposti ingiustamente fratelli e sorelle in Ucraina".

"La ricchezza spirituale della sua prospettiva sta nella 'Leggenda del grande

inquisitore', nei 'Fratelli Karamazov' di Fedor Dostoevskij", riprende don Dossetti: "È una Chiesa che soffre in unione con Cristo e che fa come da spugna per il male del mondo". Secondo padre Maksim Ryabukha, che ci ha ospitato nella casa salesiana a Kiev, il colloquio tra Kirill e Papa Francesco è un fatto positivo. "È importante confrontarsi e cominciare a dire le cose ad alta voce" sottolinea il religioso. "Indipendentemente da quello che sia il pensiero delle parti, è bene che ci sia un'attenzione mondiale e che nessuno possa più fare finta che non stia accadendo nulla".

Ma quali saranno, anche sul piano religioso, le conseguenze delle devastazioni e delle vittime in Ucraina per la Chiesa ortodossa russa? "Mosca", risponde don Dossetti, "rischia di perdere molte parrocchie, che considereranno l'alternativa del patriarcato di Kiev riconosciuto da Costantinopoli".

Il resto è speranza, oltre vecchie e nuove divisioni, con anche la diplomazia vaticana al lavoro e il sogno di Giovanni Paolo II, un'Europa capace di respirare appieno con i suoi due "polmoni", l'ovest e l'est. "Sono convinto che la via della diplomazia è sempre aperta e che, anche se è difficile dirlo, la pace la si fa con il nemico" sospira don Dossetti. Poi si scusa e al telefono saluta: insieme con i parrocchiani di Reggio Emilia sta ristrutturando una villa per ospitare 20 persone in arrivo dall'Ucraina.

IL CONFLITTO Una guerra insensata che riporta le lancette al 1989

La follia di un comico ha cambiato la Storia

di ALMERICO DI MEGLIO

La follia di un comico ha cambiato la storia. Così un giorno gli storiografi potrebbero titolare il capitolo di questa guerra assurda che distrugge le cose, i corpi e le speranze di una generazione dell'Ucraina assieme ad alcune illusioni dell'Europa e forse dell'Occidente. Questa guerra insensata, inutile, riporta indietro di trentatré anni le lancette, a quel 1989 che doveva inaugurare un futuro di pace. Ci si illudeva che la Storia, quella che eravamo abituati a vivere, fosse "finita insieme all'Urss", che a suggellare il Novecento fosse la profezia di Francis Fukuyama. Ma essa perde i colori e sfuma nella foschia, dove pare scorgere - seppur vaga, indistinta, ancora informe - la profezia che il Novecento inaugurerà, quella di Oswald Spengler, del "tramonto dell'Occidente". La Storia ricomincia? No, non s'è mai fermata. Il fiume prende forza nei salti che seguono le finte pause dell'ansa e della pianura. E nel cielo d'Europa il filo d'orizzonte di quel tramonto d'inizio secolo scorso s'annoda a questo. Forse... Eppure, un filo di speranza riaffiora se dal coraggio di un popolo che non s'arrende e sfida la morsa che l'assedio, lo stringe, lo strangola nascerà quel coraggio che al resto dell'Europa è finora mancato per costringere l'America a stemperare l'arroganza - perché non impara la lezione delle sue guerre vinte a metà o perdute - e la Russia alla convivenza pacifica tra

europei. Chissà... Georgy Arbatov, ch'era stato consulente di ben cinque segretari del PCUS - da Nikita Krusciov a Mikhail Gorbaciov - e "pontiere" tra Cremlino e Casa Bianca nei momenti più gravi, si limitò a un acido commento: "Abbiamo fatto all'Occidente il regalo peggiore: eliminarli il nemico". Me lo ribadì due anni dopo, nell'autunno del 1993, con la mestizia dello sconfitto, sotto le mura del parlamento russo, il colonnello Viktor Alksnis, mentre veniva soppressa l'insurrezione contro Boris Eltsin, cui aveva partecipato non da nostalgico comunista (n'erano rimasti pochi già da tempo) ma da patriota, da nazionalista, come tutti o quasi i russi. Aggiunse, però, un monito: "L'equilibrio del mondo s'è frantumato e tutti ne patiranno le conseguenze". Ho spesso pensato a loro in queste ultime settimane. Gli Stati Uniti sono stati così convinti d'aver perso il nemico da voler ricreare il pericolo della Russia, portare la Nato sotto casa e ritirarsi dal trattato Inf per tenersi stretti gli alleati e armarli finalmente a loro spese, e occuparsi del Pacifico. Hanno umiliato l'ex "altra superpotenza" del mondo che, se non nel PIL e nel collante dell'ideologia, superpotenza nelle armi nucleari resta. Che regalo alla Cina! E ora Pechino, che punta a raccoglierne l'eredità del ruolo (col suo PIL dieci volte superiore e colle sue armi sul mare e in cielo che senza dar troppo nell'occhio adegua alle ambizioni neo-imperiali)

si compiace di porsi come la grande mediatrice. E guarda agli spazi vuoti ma ricchissimi della Siberia e del Grande Nord, l'ultima cantina del pianeta da saccheggiare. Spazi vuoti che la denatalità russa esalta. La guerra, incubo delle mamme russe con figli unici al fronte. La denatalità, il vero incubo di Vladimir Putin. Con colpevole ritardo i più seguiti mass media - e i più ostinati nel tacere o sottovalutare i motivi che hanno spinto Mosca all'invasione dell'Ucraina - hanno scoperto l'avvertimento di Henry Kissinger, del 2014, a non portare la NATO nella terra dei Rus' di Kiev, ai confini dell'impero dei Rus' di Mosca, per non svegliare l'orso dormiente. Ma George Kennan - il gigante della strategia globale che teorizzò il "contenimento" antisovietico - già nel 1997 aveva lanciato questo monito che invano avrebbero riecheggiato Kissinger e non pochi altri. Erano gli anni seguenti al crollo dell'Urss e l'Occidente era troppo intento a festeggiare e a studiare come spartirsi le spoglie, per accorgersi che sopraggiungeva, a lunghe falcate, il caos. In Russia i pilastri dell'economia statalizzata e scheletrizzata venivano rimodellati con schiere di costosi consulenti occidentali mentre la popolazione era intorrita, disorientata, impoverita e, tuttavia, ingenuamente e teneramente innamorata di una democrazia che pareva bussare impetuosa alle porte, portando in dote libertà e gioia di vivere. Una Russia



Volodymyr Zelensky

tra lamenti e l'angoscia per i confini interni, federali, che scricchiolavano in Cecenia, ma aggrappata alla speranza. Inalbera sempre vessilli di pace la Nato che - con o senza le benedizioni dell'Onu - bombarda la "cugina" Serbia, poi l'Afghanistan, poi l'Iraq, poi Tripoli, mentre fa scivolare sottobanco armi verso Paesi amici o nemici dei suoi nemici, e semina centinaia di migliaia di vittime "collaterali". La Nato che assorbe gli ex alleati del Patto di Varsavia e finanche le repubbliche baltiche dell'ex Urss mentre Washington invia consulenti militari e la Cia in Georgia, poi in Ucraina dove, alla defenestrazione del presidente democraticamente eletto, s'aggiunge infine lo spettro dell'adesione alla Nato. E l'"orso" si risveglia... Ecco, il nemico ritrovato! L'armata di Putin, a dispetto di errori e calcoli forse sbagliati, non molla la presa. Ricorda per certi versi gli antichi assedi alle città che terminavano con la fame o la peste tra gli assediati o tra gli assediati. Dal bunker dove è rifugiato rimbalzano i proclami di Zelensky a resistere, fino a

maggio, quando l'armata di Putin si sgretolerebbe sciogliendosi nel pianto delle mamme russe per i figli caduti nella guerra civile tra i Rus'. I "ruggiti del topo" (rubo al maestro Indro Montanelli). Oggi Zelensky parla in video al Congresso Usa. Raccoglierà applausi scroscianti e nuove forniture d'armi. Ma gli applausi non a lui dovrebbero esser rivolti bensì solo ai suoi concittadini, a un popolo intero che ha mostrato all'Europa occidentale l'ardire e la determinazione di chi ha visto spezzare le catene che imprigionavano appena trent'anni fa, non nel 1945. E quasi fosse nel teatrante ruolo dell'eroe, su un palcoscenico di provincia, Zelensky mentre incita alla resistenza, col "ruggito del topo" (rubo al maestro Indro Montanelli), contemporaneamente vuole un faccia a faccia con Putin, lasciando così intendere ch'è ora disposto anche a discutere sulla neutralità - quale che sia il nome con cui ribattere per convenienza diplomatica - dell'Ucraina. E vorrei potergli chiedere: perché non prima?

di CRISTOFARO SOLA

In principio fu Charles de Gaulle a parlare di Europa "terza forza" tra Stati Uniti e Unione sovietica. Di recente è stata Angela Merkel, indispettita dall'oltranzismo nazionalista di Donald Trump e dal suo "America first", a sentenziare: "L'Europa deve cominciare a pensare di forgiare da sola il suo destino". Oggi, con la crisi russo-ucraina che morde ai confini orientali dell'Unione europea, è giunto il momento, per gli Stati comunitari, di muoversi come un sol uomo e di parlare con una sola voce. Non sappiamo se essere più esaltati o più commossi nel sentire i politici nostrani assere che mai prima d'ora l'Europa sia stata così compatta. Praticamente, una barra in titanio. Allora, tutto bene? Sembrerebbe di sì, se non fosse per quel tappeto che ingombra la scena. Vi domanderete: cosa diamine c'entra il tappeto? C'entra, eccome. Perché, nello svolgersi della vita degli esseri umani come delle nazioni, da qualche parte spunta fuori un maledetto tappeto sotto cui è annidato lo sporco che si vuole nascondere alla vista. Se sollevassimo un lembo del tappeto europeo, cosa troveremmo? Una politica economica ed estera dei Paesi europei mirata a farsi le scarpe a vicenda. La Grecia, Paese Ue, è in perenne tensione con la vicina Turchia, potenza regionale extra-comunitaria. Per non subirne la supremazia, il governo di Atene, che ancora non si è ripreso dal tracollo finanziario degli anni scorsi, ha acquistato fregate e aerei caccia multiruolo Dassault "Rafale" dalla Francia. La Spagna, per controbilanciare l'espansionismo francese nell'area del Mediterraneo orientale, ha stipulato un accordo di cooperazione militare con la Turchia. Madrid venderà ad Ankara una portaerei, la "Tracia", dopo averle venduto la nave portaelicotteri da assalto anfibia "Anadolu", e dopo aver detto addio all'embargo alla vendita di armi, deciso nel 2019 a carico della Turchia da alcuni Paesi Ue tra i quali la stessa Spagna, per l'atteggiamento aggressivo nei confronti di Grecia e Cipro. Anche "l'ecumenica" Germania ha ripreso a vendere armamenti al tiranno Recep Tayyip Erdoğan. Sei sottomarini di fabbricazione tedesca sono destinati alla Marina turca. Che fanno il paio con i due sottomarini prodotti dalla ThyssenKrupp. Nel 2012 la Germania impose alla Grecia di acquistarli come tributo per aver acconsentito

LO SCENARIO Tra le nazioni dell'Ue non sono poche le tensioni

Che bella questa Europa unita



alla salvezza dell'economia ellenica dalla bancarotta. Costo dell'operazione: 1,3 miliardi di euro. Sottomarini e non solo. Nel pacchetto confezionato dalla cancelliera Merkel erano compresi 170 panzer Leopard, per un costo di 1,7 miliardi di euro, e 223 cannoni dismessi dalla Bundeswehr, la forza armata tedesca.

Anche l'Italia arma la Turchia. Ankara è il nostro primo cliente in fatto di armamenti: copre una porzione dell'export di settore di circa il 20 per cento. È la stessa Turchia che, in Libia, ha soppiantato l'Italia nel ruolo di lord protettore del Governo di Tripoli contro le mire dell'alleanza in Cirenaica. Quest'ultima a sua volta sostenuta dalla Francia la quale, dalla caduta di Gheddafi, non ha mai smesso di fare la guerra all'Italia sulla gestione del petrolio libico. Eppure, a vederli da lontano, Emmanuel Macron e Mario Draghi, sembrerebbero vecchi amici tanto mostrano di andare d'accordo. Ma non evidentemente sulla questione della messa in sicurezza delle forniture di idrocarburi. A Parigi, l'idea di uno stoccaggio comune del gas per fronteggiare la speculazione sulle materie prime energetiche, non interessa. E se per la Francia una politica comune sul gas non è conveniente, ancor meno lo è per i governi di Germania e Olanda che, nell'ultimo Consiglio d'Europa a Versailles tra gli stucchi e gli ori della reggia, si sono opposti fermamente alla proposta dello stoccaggio comune di gas. Penserete: la solita Olanda che ci ama tanto. Nient'affatto, è solo business. Il mercato in cui viene fissato il prezzo del gas è ad Amster-

dam. Dalle oscillazioni delle quotazioni, che recentemente hanno superato il trecento per cento, l'Olanda ne ricava un aggio. Perché rinunciarvi? E per cosa? Per il bene comune. Ma gli olandesi sono così, da sempre si chiedono cosa sia mai questo "bene comune" di cui parlano i partner mediterranei. E non trovano la risposta. Ma se non ci provano i forti, è giusto che si attivino gli "sfigati". Draghi dialoga con i leader di Spagna, Portogallo e Grecia per mettere in piedi un "mercato" vigilato, tutto sud-europeo, del gas. In bocca al lupo, visto che bisogna staccare l'ossigeno all'orso russo. E a Mosca, l'ossigeno che serve alle casse pubbliche in tempi di sanzioni puzza di gas. Bene, benissimo, prepariamoci a punire l'arrogante Russia con la più tranchant delle misure: l'Europa non gli compra più il gas. Quando si dice: un sol uomo. Attenti, però. Da qualche parte deve esserci una perdita alle condutture: chiamate un tubista. Già, perché il rubinetto che aziona il Nord Stream 1 deve essersi inceppato: continua a pompare gas dalla Russia alla Germania al 100 per cento della sua operatività. Che in termini di volumi erogati annui significa 60 miliardi di metri cubi di gas (quasi l'intero ammontare del consumo italiano) che i tedeschi continuano a ricevere nel mentre spiegano al mondo, che no, il gas russo non si deve comprare. Penserete: ci sono le istituzioni comunitarie che funzionano. Non proprio. Non hanno fatto in tempo i leader europei a riunirsi per ribadire che l'Unione europea non avrebbe compiuto azioni dirette nel conflitto in corso e

non avrebbe istituito una no-fly zone sui cieli ucraini, che i premier di Slovenia, Polonia e Repubblica Ceca, rispettivamente Janez Janša, Mateusz Morawiecki e Petr Fiala, si sono catapultati a Kiev, sotto i bombardamenti, per dire al leader ucraino, Volodymyr Zelensky, che l'Europa sarebbe pronta a inviare "una missione di pace, della Nato e possibilmente ancora più larga, che operi in territorio ucraino. E che sia in condizioni di difendersi". Parole scriteriate, pronunciate a nome dell'intera Unione senza averle concordate con i partner comunitari. È intervenuto il presidente del Consiglio d'Europa, Charles Michel, a smentirli. Direte: c'è la Commissione europea a rappresentare la solidità granitica dell'azione politica comunitaria nella crisi in atto. Spiace deludervi. Della presidente Ursula von der Leyen non si può dire granché, visto che il suo pensiero non risulta pervenuto. Riguardo, invece, all'Alto rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la politica di sicurezza, lo spagnolo Josep Borrell, che in un frangente del genere dovrebbe sentirsi come il topo nel formaggio, bisognerebbe rivolgersi a "Chi l'ha visto?" per sapere che fine abbia fatto. C'è poi la questione profughi in fuga dalla guerra che tiene banco. L'Ue si è detta pronta a fare la sua parte. Tuttavia, non sembra che gli Stati membri s'impegnino nell'accoglienza allo stesso modo. Alla data del 14 marzo gli ucraini entrati nel perimetro dell'Unione sono stati 2,6 milioni. Di questi, l'Italia ne ha accolto 37.447. Paesi, pur impegnati in prima linea sulla crisi russo-ucraina, come la Francia, hanno fatto molto poco. Sul fronte delle forniture militari ai resistenti ucraini, l'Ungheria di Viktor Orbán si è chiamata fuori decidendo di non consentire il transito di armamenti sul proprio territorio. Altro che voce sola, questa Europa è affetta da afasia congenita. E dire che non siamo ancora giunti al momento in cui si discuterà se andare oltre la regola del patto di stabilità per i bilanci degli Stati membri Ue. Che ne pensano i "virtuosi"? Fidatevi, quando se ne parlerà ne sentiremo delle belle. Ma se è questa l'Europa della quale ci dovremmo compiacere, sapete che c'è? Andate a ramengo.

POTREBBERO VEDERCI COME UNA COLONIA DI FORMICHE

Gli alieni potrebbero aver già visitato la Terra

di CATERINA GALLONI

Ormai non si tratta più di se, ma più probabilmente di quando saremo in grado di rispondere alla domanda: "Siamo soli?". Nel nostro sistema solare ci sono numerosi pianeti in cui potrebbe esserci vita.

Come riferisce il Sun, a partire dal pianeta rosso Marte, secondo gli scienziati era probabilmente molto più caldo e umido quando era attivo e potrebbe aver avuto le condizioni per una semplice vita microbica. Altro esempio sono Europa ed Encelado, lune ghiacciate dei giganti gassosi Giove e Saturno, che sotto le superfici ghiacciate hanno probabili oceani liquidi.

Anche il pianeta Venere – precedentemente considerato un mondo inospitale – è stato oggetto di esame sulla possibilità di vita semplice.

Ma quando si tratta di vita intelligente, non lo sappiamo. Intorno a ogni stella che si vede nel cielo, c'è almeno un pianeta in orbita. Se entreremo in contatto con una forma di vita intelligente è ancora da vedere. Potrebbe accadere domani o tra 1.000 anni. Potrebbe essere già accaduto. Non lo sappiamo e non abbiamo le prove.

Supponiamo che una razza aliena intelligente – probabilmente molto più avanzata di noi considerato che avrebbe sviluppato la capacità di viaggiare attraverso l'universo – prenda contatto con gli esseri umani.

Cosa accadrebbe? Esperti come Stephen Hawking hanno ipotizzato che una vita aliena intelligente che raggiungesse la Terra per gli esseri umani non sarebbe una buona notizia.

"Incontrare una civiltà alie-



na avanzata potrebbe essere come quando i nativi americani hanno incontrato Colombo. Non è andata molto bene. Ma questo punto di vista non è condiviso da tutti, me compresa", commenta l'autrice dell'articolo, la conduttrice tv Sarah Cruddas con esperienza in astrofisica.

Cruddas osserva che se una civiltà ha già sviluppato le enormi capacità richieste per i viaggi intergalattici, è probabile che sia già consapevole della nostra esistenza, dai segnali radio che emettiamo da oltre un secolo. Ci sono già stati avvistamenti recenti che hanno destato preoccupazione. Come l'ormai noto episodio "Nimitz" del 2004 in cui il video mostrava i piloti che seguivano uno strano oggetto a forma di "Tic Tac" nel cielo notturno. I funzionari del Pentagono in seguito hanno ammesso che i video sono e che non sanno dare una spiegazione.

All'inizio di quest'anno Washington è tornata nel "Business UFO", con l'istituzione di un nuovo ufficio addetto a "Fenomeni aerei non identificati". Forse l'ostacolo più grande, spiega la giornalista, sarebbe quello

che una volta stabilito un "contatto", probabilmente non saremmo d'accordo su come rispondere. Sebbene esista un Dipartimento delle Nazioni Unite per gli affari spaziali, non è in vigore un protocollo su come eventualmente rispondere a livello internazionale. Con ogni probabilità, aggiunge Cruddas, avremmo un po' di tempo. Mentre i film di fan-

tascienza mostrano alieni che fanno visita alla Terra, forse è molto più probabile che rileveremmo un loro segnale lontano nell'universo. Il processo di comunicazione con una civiltà aliena, dunque, sarebbe paragonabile non a Star Wars e altri film, ma all'archeologia.

Data la sconcertante vastità del cosmo, se dovesse arrivare un segnale da una

civiltà aliena e trovassimo un modo per rispondere, il lasso di tempo da quando è stato inviato potrebbe essere di decine o forse centinaia di anni. Il nostro modo di conoscere una civiltà lontana, potrebbe quasi paragonato a quello in cui abbiamo appreso degli antichi Romani. Forse anche se gli alieni sono consapevoli della nostra esistenza e sono già passati da noi sono rimasti indifferenti. Allo stesso modo in cui non ci fermeremo per strada a parlare con una colonia di formiche, gli alieni potrebbero considerarci come tali.

"La vita intelligente può anche essere un colpo di fortuna e la nostra esistenza una semplice coincidenza cosmica, che presenta la possibilità più terrificante di tutte... Siamo soltanto noi gli esseri più intelligenti dell'universo. Spero davvero che questo non sia vero", conclude la giornalista.

PRIMA GARA DELLA STAGIONE E TRIONFO DEL CAVALLINO

La nuova F1 inizia nel segno della Ferrari: doppietta con Leclerc e Sainz in Bahrain

Finalmente Ferrari, finalmente la rossa è tornata! E come nelle favole è stato un principino a rompere un incantesimo che durava dal 2019: Charles Leclerc ha vinto il GP del Bahrain e interrotto il digiuno che durava da Singapore 2019, quando Sebastian Vettel conquistò l'ultima vittoria del Cavallino. Una festa clamorosa perché al secondo posto si è piazzata l'altra rossa di Carlos Sainz, per una fantastica doppietta. E' un trionfo che spazza via due anni di buio tecnico, di sofferenze, di critiche, di battute e anche di caricature in tv. "Due anni di in cui abbiamo lavorato come dei matti" aveva detto oggi prima della gara

Leclerc. Ma all'alba della nuova era tecnica, con monoposto totalmente rivoluzionata, la Ferrari si è fatta trovare pronta: trionfo alla prima gara, un'indimenticabile doppietta.

DISASTRO RED BULL

Niente da fare per i rivali, con la Red Bull di Max Verstappen che ha conteso il successo a Leclerc fino alla fine ma si è ritirato per un problema tecnico negli ultimi giri. Un disastro totale per la Red Bull, che ha perso all'ultimo giro anche Sergio Perez, finito in testacoda mentre era terzo. Così sul podio ci è finito Lewis Hamilton, peraltro



LA CURIA COME LA COMPAGNIA DI GESÙ

Papa Francesco rivoluziona la struttura di Sisto V

di ANTONIETTA CALABRÒ

Era una, se non la principale, "regola d'ingaggio" richiesta dal Conclave che lo ha eletto Papa: la riforma della Curia romana. All'ingresso nel decimo anno del suo pontificato, Francesco ha emanato la Costituzione apostolica "Praedicate Evangelium" che cambierà da qui a molti decenni il volto del governo centrale della Chiesa cattolica, abolendo la "Pastor bonus" di Giovanni Paolo II (1988), che era stata promulgata accentrando le caratteristiche della Curia così come era dai tempi di Sisto V (cinquecento anni fa). Molti singoli cambiamenti, con Francesco, erano già entrati in vigore, grazie a Motu Proprio papali o altri interventi legislativi. Ma certo fa impressione vedere nero su bianco la nuova

struttura, che ricalca quella della Compagnia di Gesù, i gesuiti, dove tutti gli uffici sono al servizio del Preposito generale della Compagnia di Gesù.

A cominciare dal fatto che il primo Dicastero (paragonabile a un superministero) non è più la Segreteria di Stato, che è ridotta - anche a causa degli scandali finanziari di cui è stata al centro - a una "Segreteria papale". Basti pensare che non è richiesto che il Segretario di Stato sia un cardinale. La Segreteria di Stato non interpreta più, unica, la volontà del Papa, com'era con Giovanni Paolo II. E gli incarichi saranno quinquennali, a rotazione. Non solo, ma a partire dal 5 giugno, giorno in cui la riforma entrerà in vigore, il primo dicastero non sarà più la Congregazione per la Dottrina

della fede (al cui interno peraltro verrà incorporata con autonomia propria la Commissione pontificia per la tutela dei minori) ma il Dicastero per l'Evangelizzazione, che sarà direttamente presieduto dal Papa. Il Dicastero dell'Evangelizzazione - fin qui "solo" un Pontificio consiglio, retto da monsignor Fisichella - avrà "due Sezioni: quella per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo e quella per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari nei territori di sua competenza".

Nella nuova Curia romana disegnata dalla costituzione apostolica "Praedicate Evangelium" nasce un nuovo "Dicastero per il Servizio della Carità", chiamato anche Elemosineria Apostolica, "un'espressione speciale della misericordia



Papa Francesco

e, partendo dall'opzione per i poveri, i vulnerabili e gli esclusi, esercita in qualsiasi parte del mondo l'opera di assistenza e di aiuto verso di loro a nome del Romano Pontefice, il quale nei casi di particolare indigenza o di altra necessità, dispone personalmente gli aiuti da destinare". Il Dicastero, in veste di Prefetto, sarà guidato dall'Elemosiniere di Sua Santità a cui Papa Francesco aveva dato già da tempo dignità cardinalizia (attualmente è il polacco Konrad Krajewski).

Una scelta chiara delle priorità di governo. A cui si aggiunge il fatto che laici e donne potranno essere a capo di dipartimenti vaticani, perché i laici e le donne possono far comprendere alla Chiesa i segni dei tempi. E spetta anche a loro essere missionari. Questa sarà la Chiesa del futuro, la Chiesa del Terzo Millennio. Una Chiesa appunto missionaria, "in uscita". Non si può non sottolineare un altro dato. La riforma è stata compiuta mentre, soprattutto sul fronte conservatore interno ed esterno al Vaticano, c'era chi da mesi sottolineava la lentezza del processo di messa a punto

della nuova struttura.

Naturalmente sono molte le razionalizzazioni, gli accorpamenti per evitare duplicati e ottenere anche risparmi economici e spending review. Ma risalta anche un'opera metodica e di cesello sulle varie competenze. Il ruolo centrale del Consiglio dell'Economia e della Segreteria dell'Economia si estende alla scelta del personale (prima in capo alla Segreteria di Stato). Allo stesso tempo l'Apsa (che amministra il patrimonio, sterminato, della Sede apostolica) che ha recepito anche il patrimonio della Terza Loggia, dovrà operare necessariamente attraverso l'Istituto per le opere di Religione (lo IOR, la cosiddetta banca vaticana) e non affidarsi ad intermediari bancari al di fuori delle Mura Leonine, come era avvenuto con la Segreteria di Stato che per decenni ha fatto operazioni con banche italiane e svizzere. Inoltre gli investimenti, dopo i disastri accumulati, saranno in capo ad un apposito Comitato previsto dall'articolo 127, e in ambito economico ci sarà un'apposita Commissione per la trattazione delle questioni riservate.



mai in gara perché la Mercedes ha deluso e non è mai stata all'altezza di Ferrari e Red Bull.

Ma bisogna arrivare al traguardo e alla fine ha chiuso lui sul podio davanti al compagno di squadra George Russell. Quinto posto per la Haas dell'incredibile Kevin Ma-

gnussen, fino a pochi giorni fa in vacanza prima che fosse chiamato a sostituire il licenziato Nikita Mazepin. Sesto posto per l'Alfa Romeo di Valtteri Bottas, che meglio non avrebbe potuto iniziare la sua avventura. Per l'Alfa Romeo anche il punto di Guanyu Zhou, decimo.

A OGNI BORGO SCELTO VERRANNO ASSEGNATI 20 MILIONI DI EURO

Da Sanza a Stelvio, i 21 borghi scelti per il "Piano rigenerazione del Pnrr"

Sono i 21 borghi scelti dalle Regioni come progetti pilota per realizzare la misura contenuta nel Pnrr che prevede la rigenerazione dei borghi a rischio abbandono.

Fortemente voluto dal ministro della Cultura, Dario Franceschini, il Piano nazionale borghi prevede che a ogni borgo scelto verranno assegnati 20 milioni di euro per la realizzazione del progetto.



MONTICCHIO BAGNI

ABRUZZO

Il progetto prevede il restauro e la conservazione del sito di Rocca Calascio, comune in provincia dell'Aquila, insieme alla realizzazione di un albergo diffuso nei palazzi chiusi e semi abbandonati, di un'area per il campeggio e la sosta dei cavalli lungo il percorso dell'Ippovia e di alcuni servizi elementari totalmente mancanti.

BASILICATA

Il borgo di Monticchio Bagni, verrà interessato da un progetto che vedrà coinvolti il Dipartimento per le Culture Europee del Mediterraneo e la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Basilicata, insieme alla Direzione Regionale Musei, nell'attrarre residenzialità a medio termine attraverso l'insediamento di attività didattiche e di ricerca, iniziative di scambi internazionali, laboratori, spazi di co-working e incubazione di start-up innovative, stimolate anche dai recenti fenomeni del south-smartworking e del nomadismo digitale.

CALABRIA

Il comune di Gerace, in provincia di Reggio Calabria, verrà interessato da interventi in grado di incidere sul recupero del patrimonio culturale e sul miglioramento della sua fruizione e accessibilità, facendo sì che la cultura del luogo divenga una ricchezza condivisa, e dalla realizzazione di strutture e servizi capaci di rendere il borgo attrattivo, attento ai bisogni sia della comunità che del visitatore.

CAMPANIA

Elemento centrale del progetto è un sistema di albergo diffuso situato nel borgo antico del comune di Sanza, in provincia di Salerno, con camere e servizi dislocati in diversi edifici, in modo da garantire gli assi portanti del progetto: accoglienza turistica; residenza e spazi laboratoriali; residenze d'artista; residenza e spazi per terza età. Un luogo pensato anche per il creative social coworking.

EMILIA ROMAGNA

Il borgo di Campolo, nel comune di Grizzana Morandi in provincia di Bologna, verrà interessato dalla creazione di un nuovo sistema territoriale che metta in relazione il carattere residenziale, rigenerato nella sua attrattività verso le giovani generazioni, con nuove funzioni in ambito culturale e turistico che interesseranno anche il vicino nucleo culturale della Rocchetta Mattei. Verranno realizzati interventi di restauro di beni pubblici e privati vincolati e avviate start-up culturali.

FRIULI VENEZIA GIULIA

Borgo Castello, nel comune di Gorizia, verrà interessato da un progetto di rigenerazione urbana per implementarne la riqualificazione degli spazi, con interventi volti, da un lato, alla rigenerazione culturale, sociale ed economica capaci di migliorare l'attrattività dell'area e favorire l'insediamento di nuove attività produttive sensibili al contesto locale e ai nuovi residenti, e, dall'altro lato, a rendere fruibili quattro nuovi con-

tenitori che saranno a disposizione degli attori culturali locali.

LAZIO

Il borgo di Treviniano, nel comune di Acquapendente in provincia di Viterbo, intende tracciare una possibile rotta verso uno sviluppo economico che preservi e valorizzi l'attuale capitale sociale e culturale. Il concetto di rewind sottende una tensione alla rigenerazione, grazie a modelli di sviluppo che si adattano alla microeconomia di un piccolo borgo e trasformano i consumatori in fruitori.

LIGURIA

Il progetto di rigenerazione del Borgo Castello, nel comune di Andora in provincia di Savona, mira al recupero strutturale e funzionale del patrimonio storico e rurale e del paesaggio naturale. Quattro gli interventi chiave: la riqualificazione del nucleo centrale del Castello con la creazione di un polo espositivo; la creazione di un giardino botanico con piante rare e di origine antica ed esotica; un percorso archeologico e storico, sia fisico che virtuale, attraverso gli spazi recuperati; la realizzazione di un parco agricolo esperienziale con il recupero di antiche attività della tradizione rurale e artigianale locale.

LOMBARDIA

Il borgo di Livemmo, nel comune di Pertica Alta in provincia di Brescia, attraverso il rafforzamento del tessuto produttivo e l'offerta di servizi ai cittadini, attiverà dinamiche di insediamento di nuove imprese che



PIETRABBONDANTE



TREVINIANO



BORGO CASTELLO

possano riflettere l'identità locale, ma anche apportare nuove conoscenze che permettano di innescare dinamiche di collaborazione e di fiducia.

MARCHE

Nove cantieri di progetto per il recupero di edifici di grande valore storico culturale da destinare a nuove funzioni: dall'archivio storico alle micro-installazioni e pillole narrative nei punti chiave del borgo; dal museo del territorio e dei borghi agli spazi associativi ed espositivi; dal patrimonio immateriale dell'artigianato tradizionale e creativo alla riattivazione del Teatro di Sant'Agostino. Questa la strategia di rilancio di Montalto delle Marche, comune in provincia di Ascoli Piceno, destinato a divenire HUB di civiltà, centro di elaborazione di politiche di sviluppo sostenibile.

MOLISE

Il comune di Pietrabbondante, in provincia di Isernia, verrà interessato dall'attuazione di strategie e interventi. Sei gli obiettivi specifici: la riqualificazione della struttura insediativa del borgo; il potenziamento della fruibilità fisica e digitale del sito archeologico sannita e del museo; la creazione di servizi di ac-



compagnamento alla valorizzazione del sito archeologico e del museo; lo sviluppo della destinazione turistica; la realizzazione di interventi a sostegno della popolazione e delle imprese con lo sviluppo della mobilità intercomunale.

PIEMONTE

Il progetto sostiene e promuove un piano di rinnovamento degli spazi del comune di Elva, in provincia di Cuneo. Gli interventi compresi nel progetto prevedono la creazione di un Centro Studi di Apicoltura e di una Scuola di pastorizia, oltre ad un Osservatorio Astronomico e ad un Centro di Saperi Tradizionali delle tradizioni alpine ed una foresteria. Verrà inoltre realizzato un Museo Immersivo, ristrutturato un rifugio, installata una rete di riscaldamento a biomassa e valorizzata la rete di sentieri e percorsi.

PUGLIA

Il progetto di rigenerazione del borgo Rione Fossi, nel comune di Accadia in provincia di Foggia, promuove un sistema integrato di investimenti sul patrimonio culturale, naturalistico e abitativo. I diversi interventi prevedono: il recupero e la valorizzazione del patrimonio culturale; il recupero di unità resi-



RIONE FOSSI



ULASSAI

denziali pubbliche; incentivi per le nuove localizzazioni di imprese creative o legate al turismo esperienziale; azioni di valorizzazione turistica e culturale, con la musealizzazione del 'parco dei ruderi' e degli ipogei, un concorso internazionale di arte contemporanea, residenze d'artista, blues festival.

SARDEGNA

Il rilancio del comune di Ulassai, in provincia di Nuoro, coniuga il rafforzamento della consapevolezza nella popolazione locale dell'unicità del patrimonio artistico di Maria Lai. La proposta si sostanzia in 38 iniziative che prevedono interventi nei settori della ricettività turistica, del sostegno all'economia, dei servizi per gli sport all'aria aperta, della mobilità elettrica, della valorizzazione del patrimonio naturale, culturale e artistico, del presidio del territorio, dell'organizzazione di eventi culturali e dell'animazione territoriale. L'innovazione digitale è la direttrice trasversale a tutti gli interventi per trasformare e proporre Ulassai come una smart community. Diversi interventi sono poi dedicati ai giovani e alle famiglie, con azioni sulle scuole e sull'offerta educativa.

SICILIA

La strategia di rigenerazione del borgo abbandonato della Cunziria è pensata come azione di sviluppo locale predisponente allo sviluppo dell'area del vizzinese e delle aree limitrofe. La proposta si sostanzia in diversi punti che prevedono: la riqualificazione fisica del borgo; la riqualificazione funzionale di diversi edifici con la realizzazione del centro di documentazione e museo Veghiano, di una biblioteca, un centro congressi, un'arena diffusa, un centro ricerca e scuola di teatro, un museo sull'attività della concia, un hub di ricerca sulla produzione della concia; la rivitalizzazione del borgo

con il ripopolamento semistanziario; la creazione di nuove forme di occupazione; la creazione di un polo di attrazione culturale.

TOSCANA

Il recupero e la rigenerazione del Borgo di Castelnuovo in Avane passa attraverso l'individuazione di nuove destinazioni d'uso, oltre a quella museale, e con l'insediamento di attività turistico ricettive secondo il modello dell'albergo diffuso, che concorreranno in maniera determinante ad un incremento occupazionale. Tra le iniziative previste: il completamento del Museo delle Miniere e del Territorio (MINE), il recupero di edifici storici per la realizzazione di residenze per artisti, di un complesso turistico ricettivo, di botteghe artigiane, di social-housing e degli spazi urbani interni al borgo, oltre alla realizzazione di reti tecnologiche di servizio.

UMBRIA

Il progetto considera Cesi, nel comune di Terni, come un borgo-territorio, riprendendo il concetto delle antiche città umbre della protostoria, le cosiddette touta, che includevano l'intero territorio sul quale si stabiliva una comunità. Le attività riguarderanno diversi ambiti: sport e turismo, ricettività e residenzialità, il settore del commercio, dell'artigianato e quello agroalimentare, sociale e cultura, viabilità e collegamenti, beni culturali, collaborazione pubblico - privato, campus e centri studi, connettività, comunicazione eventi e promozione.

VALLE

L'intervento rafforza il valore delle risorse che già operano nel territorio del comune di Fontainemore, in provincia di Aosta, per sviluppare sinergie e nuove opportunità tra i professionisti. Verrà realizzato un polo dedicato alla promozione della filiera agroalimentare locale e creato un centro di eccellenza agroalimentare (Convivium) composto dalle aziende del settore agricolo, lattiero caseario, dell'allevamento e della trasformazione dei prodotti alimentari. Sarà recuperata e restaurata l'antica casa parrocchiale, convertita a destinazione alberghiera.

VENETO

Il rilancio del comune di Recoaro

Terme, in provincia di Vicenza, passa per il recupero degli immobili del compendio termale, per il restauro di edifici caratteristici del borgo cui viene assegnata funzione di aggregazione sociale e culturale e per la realizzazione di un polo formativo specializzato sui temi del termalismo. Tra gli obiettivi del progetto: l'attivazione del complesso termale come nuovo polo del benessere, l'intervento sugli edifici liberty del borgo, l'inserimento delle Piccole Dolomiti tra le mete del turismo montano sostenibile, l'arresto del declino demografico.

PROVINCIA DI TRENTO

'La forza della minoranza: rinascita di un borgo di matrice germanica a sud delle Alpi'. Il progetto mira a raggiungere i seguenti obiettivi: valorizzazione della Matrice Identitaria Mochena, la creazione di percorsi di sviluppo economico, il miglioramento della qualità della vita della comunità.

Verranno predisposti strumenti e sistemi di ospitalità e di residenzialità innovativi, realizzato un ecosistema green, valorizzate le fonti energetiche rinnovabili, creati spazi comunitari e di aggregazione.

PROVINCIA DI BOLZANO

Il rilancio del comune di Stelvio, in provincia di Bolzano, passa attraverso la realizzazione di diversi progetti socio-culturali e socio-economici: la ristrutturazione ecologica delle case più antiche, per scopi abitativi e per la realizzazione di un albergo diffuso; la progettazione di un negozio di paese multifunzionale; il coinvolgimento dell'agricoltura con la coltivazione di terreni abbandonati e lo sviluppo di prodotti a Km zero; la promozione di iniziative culturali; la realizzazione di residenze per artisti e di spazi di coworking; residenze per anziani; una biblioteca; la creazione di un Museo diffuso.



STELVIO

LA SERIE A Partita senza storia all'Allianz Stadium per i bianconeri che si confermano al quarto posto in classifica

Dybala-Vlahovic, alla Juventus basta il primo tempo per battere la Salernitana

Partita senza troppe storie all'Allianz Stadium, la Juventus la sblocca subito con Dybala e raddoppia con Vlahovic. Nel secondo tempo il ritmo dei bianconeri scende, ma la Salernitana non riesce ad approfittarne. Padroni di casa subito in vantaggio con Dybala che sfrutta alla perfezione un invito di Vlahovic per passare in mezzo ai centrali campani e calcia in porta con il pallone che tocca il palo più vicino prima di terminare la sua corsa in fondo al sacco. Al 13' Juventus vicina al raddoppio: Cuadrado evita la trappola del fuorigioco e serve Dybala, l'argentino controlla bene, ma quando arriva sotto porta pecca di precisione. Pochi secondi dopo il ventesimo altra occasione per la Juve con Dybala che parte in contropiede per poi servire Vlahovic, il numero 7 non controlla benissimo e permette a Sepe di intervenire in uscita. Al 29' arriva la seconda, meritata, rete della Juventus: ancora uno sviluppo sulla corsia di destra con De Sciglio che arriva sul fondo e mette in mezzo un cross morbido su cui si avventa Vlahovic che stacca di testa ed insacca alle spalle di un incolpevole Sepe. Nel secondo tempo la partita



scorre su binari di assoluta tranquillità. La prima occasione importante della Salernitana arriva dopo il ventesimo minuto con Verdi che prova a sorprendere Szczesny sul primo palo, ma il polacco è reattivo. Al 72' nuovo pericolo creato della Juventus con De Sciglio che crossa per Pellegrini, ma la girata di testa dell'esterno mancino non è precisa. Pochi istanti dopo è la Salernitana a farsi vedere con Bonazzoli che sfrutta una bella torre di Djuric per prodursi in una conclusione al volo che però viene messa in angolo da Szczesny. La partita si chiude così.

CLASSIFICA			
Milan	66	Torino	35
Napoli	63	Bologna	33
Inter	60	Empoli	33
Juventus	56	Udinese	30
Atalanta	51	Spezia	29
Roma	51	Sampdoria	29
Lazio	49	Cagliari	25
Fiorentina	47	Venezia	22
Sassuolo	43	Genoa	22
Verona	42	Salernitana	16

ALL'OLIMPICO I giallorossi si aggiudicano il derby con un gran primo tempo

La Roma annienta la Lazio: 3 a 0

Serata trionfante per la Roma di Mourinho, i giallorossi si aggiudicano il derby con un risultato tondo: 3-0 firmato dalla doppietta di Abraham e dalla punizione di Pellegrini. Prima frazione senza storia sin dal 1': Mkhitarjan conquista subito un corner, la battuta di Pellegrini si stampa sulla traversa, la palla finisce su Abraham

che a un passo dalla porta ha vita facile a mettere dentro l'1-0. La Lazio non riesce a reagire, al 22' il 2-0 arriva comunque: Mkhitarjan pesca Karsdorp in sovrapposizione, cross perfetto ancora per Abraham, tocco al volo che vale il raddoppio. Attacca solo la Roma, Zalewski spreca il tris, ma l'appuntamento è solo rimandato.

Minuto 40, punizione per i giallorossi: Pellegrini si inventa una magia che si insacca all'incrocio sulla sinistra di Strakosha per fissare il risultato sul 3-0, punteggio con il quale si chiudono i primi quarantacinque minuti Ritmi decisamente più bassi nella ripresa. Solo sostituzioni nel finale e poco altro.

0-1 AL DALL'ARA

L'Atalanta a fatica sbanca Bologna

Con un gol nel finale del classe 2003 Cissé, entrato al posto di Muriel e al debutto in A, l'Atalanta di Gasperini batte il Bologna e risponde alla vittoria della Roma nel derby, agganciando il quinto posto (con una partita in meno). Primo tempo equilibrato con una colossale occasione per parte: Scalvini prende il palo, Orsolini sbaglia solo davanti a Musso. Nella ripresa il Bologna cresce, ma viene punito dal gol del giovane attaccante guineiano entrato da pochi minuti. Inutile il forcing finale degli emiliani, da segnalare a tempo scaduto un gol annullato all'Atalanta per fuorigioco.

1-1 AL CASTELLANI

Tra Empoli e Verona finisce in parità

Al Castellani di Empoli non svolta la squadra di mister Andreazzoli, che impatta 1-1 con l'Hellas in emergenza e resta lontana 14 turni dall'ultima vittoria. Meglio gli azzurri nel primo tempo, pericolosi con Zurkowski e Di Francesco che la sblocca al 26' su assist di Pinamonti. Nella ripresa Simone calcia sul palo il rigore del pareggio, penalty ripetuto dopo il primo tentativo parato da Vicario. Rimedia il neoentrato Cancellieri con un gran gol, nel finale ci provano Asllani e Viti come Barak. Un punto che comunque fa classifica per entrambe le squadre.

0-2 AL PENZO

Sfida salvezza, la Samp espugna Venezia

Due clamorosi errori della difesa del Venezia regalano tre punti preziosi alla Sampdoria nella corsa salvezza. Per due volte ne ha approfittato Caputo che ha realizzato prima su un'incertezza di Maenpaa e poi su un errore di Fiordilino. Con la vittoria la Samp raggiunge quota 29 in classifica mentre il Venezia resta a quota 22 insieme al Genoa in piena zona retrocessione. I giocatori dei lagunari, a fine partita, sono stati sonoramente fischiati dai propri sostenitori. D'accordo anche il tecnico Zanetti: "I tifosi hanno ragione, adesso tocca a noi risollevarci".